

Postfazione\*

# Progetto urbano, strategia urbana, nuova qualità urbana, grandi assenti nella nuova città italiana?

Diego Zoppi

I testi che precedono trattano vari aspetti del Progetto alla scala urbana, o comunque di coerenze e relazioni urbane. Una scala, nei fatti, oggi talmente poco frequentata, che evoca epoche ormai lontane.

In particolare, per rimanere all'ambito italiano, evoca quella stagione di impegno nell'invenzione della città novecentesca nella prima metà del XX secolo, quando occorreva superare i modelli neoclassici con la nuova filosofia modernista ed evoca quell'ultima stagione del novecento in cui si cercava il rimedio a quanto realizzato a cavallo tra gli anni '50 e '80.

Era solo la fine del secolo scorso quando Bernardo Secchi e gli "Urbanisti" (si chiamavano ancora così) di quella generazione elaboravano i Piani di terza generazione, Piani che introducendo progetti norma o schemi planivolumetrici nelle aree problema, tentavano di superare la divisione tra forma urbana e zoning, tentavano di ritornare alla proposizione di una "forma urbana". Allora apparivano certamente innovativi e forieri di una nuova stagione che introduceva la ricerca di qualità urbana, di riuso delle aree liberate dalla nascente deindustrializzazione, di rapporti tra città e campagna e di molti altri temi che sarebbero diventati centrali pochi anni dopo.

Una stagione generosa e stimolante (anche se la percentuale di concreta realizzazione delle previsioni di quei Piani non è altissima), tuttavia, leggendo i saggi che precedono queste righe e che ben registrano la stagione attuale, essi pongono una distanza siderale tra l'attuale complessità della pianificazione (e conseguentemente del disegno urbano) e quell'epoca. Un'epoca in cui, gli strumenti, benché pensati da maestri della disciplina, ci appaiono parziali e semplicistici, se confrontati con il numero e l'entità delle variabili che oggi devono entrare in gioco.

\*\_La postfazione non è inclusa nel processo di peer-review.